

<p>Scene I: Fanfare</p> <p>Amol Amol Amol Amol Amol Amol</p> <p>Scena prima: Fanfara</p> <p>Amol Amol Amol Amol Amol Amol</p>	<p>Scene III: What I can teach</p> <p>Possum docere Partes philosophiae elegantioris et curiosae Elegant and curious philosophy Physiognomiam Chiromantiam Astrologiam mere naturalem Natural astrology Artem dechiffratoriam May God turn it to good!</p>	<p>Scena terza: Che cosa posso insegnare</p> <p>Posso insegnare Parti di una filosofia elegante e curiosa Fisiognomica Chiromanzia Astrologia naturale Arte deciffratoria Possa Iddio farne una cosa buona</p>	<p>Scene VII: Epilogue</p> <p>Ich weiß nicht wie Gott und Geister jenseits der Materie sich selbst verstehen Darin es fehlt Gott und anderen Geistern Empfindungen Sinnesorgane und ein lebendiger und organischer Körper</p> <p>Daher God and other spirits beyond matter understand themselves without ideas without sensations To sense is to suffer To sense is to suffer (...)</p>	<p>Scena settima: Epilogo</p> <p>Io non so come Dio e gli spiriti si comprendano fra di loro oltre la materia Poiché mancano i sentimenti gli organi di senso di Dio e di altri spiriti ed un corpo vivo ed organico</p> <p>Per cui Dio e gli altri spiriti oltre la materia comprendono se stessi senza idee senza sensazioni Sentire è soffrire Sentire è soffrire (...)</p>
	<p>Scene VI: The Seven Faculties of the Mind</p> <p>Septem sunt praecipuae mentis facultates Intellectus Voluntas Libertas Phantasia Memoria Habitus Sentiendi facultas</p> <p>Intellect pertains to the conscious mind (...)</p>	<p>Scena sesta: Le sette facoltà della mente</p> <p>Sette sono le facoltà specifiche della mente Intelletto Volontà Libertà Immaginazione Memoria Consuetudine Sensibilità</p> <p>L'intelletto è proprio della mente consapevole (...)</p>	<p>Amo di George Lewis per cinque voci ed elettronica</p> <p>Il libretto è adattato dalle traduzioni dei testi di Anton Wilhelm Amo (Axim, Ghana, circa 1703 - Shama, Ghana, circa 1759; nel ritratto dell'epoca) contenuti nel volume di Stephen Mena e Justin F. H. Smith, <i>Anton Wilhelm Amo's Philosophical Dissertation on Mind and Body</i> (Oxford University Press, 2020). I testi cantati sono in latino, inglese, tedesco, olandese e tvi. <i>Filippa Calvo di Amo</i></p>	

C'era un filosofo nero Io lo faccio cantare

Il 13 luglio del 2020 il «New York Times» ha pubblicato un articolo del compositore, artista multimediale e filosofo afroamericano George Lewis (Chicago, 1952) dal titolo *Lifting the Cone of Silence From Black Composers* (Sollevare il cono di silenzio dai compositori di colore). Il trombonista — il trombone è lo strumento con il quale Lewis si è distinto nel corso di una carriera all'interno della musica sperimentale e della libera improvvisazione — nel suo articolo ricorda come negli anni Ottanta del secolo scorso gli scrittori caribici Jean Bernabé, Patrick Chamoussau e Raphaël Confiant si fossero autoproclamati «creoli» in quanto divisi «tra più lingue, più storie, presi nell'ambiguità torrenziale di un'identità a mosaico». Lewis ha poi evidenziato alcuni dei modi in cui i compositori di colore hanno esplorato un possibile significato di essere (e sentirsi) americani, contribuendo così a promuovere «una nuova cultura reolizzata e cosmopolita, una musica per il 21° secolo». Se le vite dei neri — ha spiegato inoltre riferendosi al *Black lives matter* — contano ora più che mai, si deve anche ascoltare la loro vitalità nella musica classica.

È proprio il tema della diaspora africana a essere al centro dei suoi studi da anni, con articoli e pubblicazioni scientifiche, lezioni (insegna composizione alla Co-

di HELMUT FAILONI

lumbia University) e ricerche. Come quella che ha da poco terminato nel corso di una residenza al Wissenschaftskolleg di Berlino, istituto interdisciplinare dedicato a progetti di ricerca in scienze naturali e sociali, dove ha lavorato sui concetti di identità, diaspora e contemporaneità. Lì, tra l'altro, ha portato a termine nel giugno di quest'anno una commissione della Biennale di Venezia, ora diretta dalla compositrice Lucia Ronchetti e dedicata alle drammaturgie vocali (dal 17 al 26 settembre): un bellissimo programma, che possiede ancora il sempre più raro dono dell'imprevedibilità, costruito intorno a quello strumento straordinario che è la voce umana. Sarà coinvolta tutta Venezia nei suoi luoghi storici, con concerti, installazioni, performance sperimentali.



La pagina di Lewis, per cinque voci ed elettronica, si intitola *Amo* e verrà eseguita domenica 19 settembre dai formidabili membri dell'ensemble Neue Vokalsolisten Stuttgart. Che nella stessa data saranno anche i protagonisti (e dedicatari) di *Die Einfachen* per sei voci del russo Sergej Newski (Mosca, 1972), che ha usato un testo sull'omosessualità vietata nell'Unione Sovietica degli anni Trenta.

L'americano **George Lewis** si considera interprete dell'«afro-diaspora» e porta alla **Biennale di Venezia** in prima mondiale una composizione su testi di Anton Wilhelm Amo, nato in Ghana nel Settecento, che in Germania insegnò in diverse università. «La musica ha un'ossessione per i generi, e questo tocca tanti altri aspetti. Ma vedo che tutto sta finalmente cambiando»



i



Il musicista
George Lewis (Chicago, 14 luglio 1952) qui sopra. foto di Eileen Bamrose) è compositore, trombonista, teorico, docente (ha ricevuto tre lauree honoris causa), performer, pioniere della computer music, attivo nel mondo dell'avanguardia e della musica sperimentale e improvvisata. Membro da sempre dell'Acem di Chicago (nel 2008 ha scritto un libro su quest'associazione con il quale ha vinto l'American Book Award), ha inciso i suoi primi dischi nel 1976. Ha collaborato con un enorme numero di jazzisti (tra loro: Anthony Braxton, Sam Rivers, Ico e Globe Unity Orchestra). Frequente in sue collaborazioni anche con artisti visivi.

Il concerto
Amo per cinque voci ed elettronica (2021) è una commissione della Biennale Musica. Il brano verrà eseguito in prima mondiale il 19 settembre al Teatro alle Tese di Venezia (oro 16) dal Neue Vocalsolisten Stuttgart.

L'altra prima assoluta
Nello stesso pomeriggio di domenica 19 i membri del celebre ensemble vocale esagerano in prima assoluta *Die Einfachen* per cinque voci (2021) del compositore russo Sergej Newski (Mosca, 1972).

La Biennale Musica
L'edizione 2021 della Biennale (a sinistra il logo) è diretta da Lucia Ronchetti (Roma, 1963): *Oroncos* Diamanturgle vocali è il titolo di quest'edizione che si svolgerà a Venezia dal 17 al 26 settembre. Ronchetti ha studiato a Santa Cecilia e si è laureata alla Sapienza.

L'immagine
Un particolare del Performance software creato da Lewis per Amo.

comane come i Neue Vocalsolisten Stuttgart...
«La gioia di lavorare con loro è che qualsiasi cosa uno possa pensare o desiderare, è sempre possibile».

Quali brani di voce ed elettronica consideri fondamentali per lo sviluppo di questo linguaggio?
«In *altr Al-Zawr* di Halim El-Dabh, *Gessung der Jünglinge* di Karlheinz Stockhausen, *Come Out* di Steve Reich, *In Sara*, *Mencken*, *Christ and Beethoven there were men and women* di Robert Ashley, *Str fanatismus* di a *Foehn* by Thomas Campion di Paul Laszsky».

Quando ha iniziato ad interessarsi più intensamente alla ricerca relativa alla diaspora?
«Dal 2008 con il mio lavoro insieme all'ensemble Moderno e alla London Sinfonietta, così come con alcuni articoli recenti che ho pubblicato a proposito di come vengono curati i festival, da cui si evince che la musica classica è musica della diaspora. Tuttavia, fino a poco tempo fa, nonostante il fatto che questa musica sia composta ed eseguita in tutto il mondo, si parlava quasi esclusivamente di musica europea. La grande presenza di compositori afro-diasporici conferma le mie tesi, proprio come l'opera di Amo ha complicato la narrativa della filosofia europea».

In un suo articolo cita come esempio un'edizione di Documenta, una delle più importanti manifestazioni internazionali d'arte contemporanea, che nel 2002 è stata diretta dal nigeriano Okwui Enwezor.

«L'impatto della sua curatela è stato importante, duraturo e ancora contestato. Mi ritorna a chiedermi: chi emergenti come controparte della musica contemporanea di Enwezor?».

Lei fa parte dal 1971 dell'Acem, Association for the Advancement of Creative Musicians (Associazione per lo sviluppo dei musicisti creativi) di Muhal Richard Abrams (1930-2017). È anche una storia di impegno per gli afroamericani, una storia che non si è mai fermata e sulla quale nel 2008 ha scritto pure un libro premiato.

«In questo momento storico la presenza dei compositori Acem è multi-generazionale, con persone molto attive e importanti ma ovunque tra gli anni Quaranta e Novanta, che lavorano su più pratiche e generi. Henry Threadgill ha vinto il Pulitzer nel 2001. Inoltre, dobbiamo ricordare che il "musicista nero" non è né un genere né una pratica, ma un luogo sociale con molteplici mediazioni, prospettive e connessioni con altri luoghi socio-musicali. L'Acem è influente in più luoghi socio-musicali, inclusa la musica classica contemporanea».

Lei è un pezzo di storia della musica afroamericana. Qual è stato il periodo più vivace musicalmente e culturalmente eccitante in cui si è ritrovato?

«Il periodo in cui mi trovo ora. Le vecchie e rigide narrazioni del genere stanno cadendo a pezzi sotto l'intensa pressione delle persone più creative, che semplicemente ignorano tutto ciò a favore di una diversità di stoni senza precedenti, di metodo, generi, etnie, nazionalità e molto altro. In un ambiente del genere, mi sento più libero che mai».

È arrivato a una nuova consapevolezza?

«Quando ho finito il mio libro sull'Acem, ho notato che l'arte visiva contemporanea si concentra su pratiche e periodi storici, non sui generi. La pittura per esempio non è un genere. Al contrario, la musica ha un'ossessione molto profonda per il genere, che si vuole riconfermare con fattori non musicali, come la razza (race). Quindi, verso il 2000 o giù di lì, ho guardato il mio lavoro e ho deciso che la migliore descrizione fosse quella di "post-generi". Il genere è stato un percorso di studi impo- gnativo. "Post-generi" significa che ho finito quel corso, mi sono diplomato e non mi sono mai più guardato indietro».

«La lettura» ha conversato con George Lewis, che ama definirsi «afro-diasporico» più che afroamericano e che ha dedicato la sua nuova partitura a uno dei primi filosofi neri, Anton Wilhelm Amo, vissuto tra il 1703 e il 1759. «Amo fu ridotto in schiavitù da bambino — spiega Lewis — e portato in Germania da una regione dell'attuale Ghana. La famiglia nobile che lo comprò lo fece studiare: si laureò in Giurisprudenza presso l'Università di Halle nel 1729 e, dopo aver completato un dottorato in Filosofia presso l'Università di Wittenberg, insegnò filosofia lì e, successivamente anche nelle università di Halle e Jena, prima di tornare in Africa nel 1747».

Che genere di testo ha scelto per questo progetto?
«Ho lavorato sul riassunto della sua tesi in diritto, *Dissertatio Inauguralis de Jure Naturarum* in Europa (i diritti dei Neri in Europa, 1729) che sarà curato principalmente in tedesco e latino, con qualche testo in inglese e idiomma nativo».

Come è venuto a conoscenza della storia di Amo?
«Nel corso dell'anno accademico 2021-22 sono stato al Wissenschaftskolleg di Berlino, dove ho lavorato su un'opera (basata su *The Comet*, un testo del 1920 del sociologo W. E. B. Du Bois, e *L'incoronazione di Poppea* di Claudio Monteverdi, ndr) e vari articoli. A Berlino ho visitato la Savvy Contemporary, una galleria diretta da Bo-

narentare Soè Bejerg Ndikung, che è stato anche uno dei curatori di Documenta 14 a Kassel. Alla Savvy siamo creando un centro dedicato ad Anton Wilhelm Amo, che comprende sia aspetti di ricerca che una biblioteca in costante crescita. Quella visita è stata l'ispirazione per questa partitura».

La voce per lei è più suono puro o narrazione?
«I miei lavori vocali includono *Il narrans* (2020), per voce e cinque strumenti, *Afternoon* (2018), un'opera, e *Anthem* (2014), per voce, ensemble da camera ed elettronica (Lewis è un pioniere della computer music e ha inventato *Voyager*, un software per l'improvvisazione, ndr). In *Amo* ho cercato di combinare le voci, i timbri modificati elettronicamente e lo spazio, per provocare negli ascoltatori emozioni multiple e simultanee, che vanno oltre la narrazione. La mescolanza di lingue usate (latino, inglese, tedesco, olandese e twi, che è parlata nel Ghana dalle persone di etnia Akan e in Costa d'Avorio) spinge verso l'astrazione. In alcuni passaggi sono usate due lingue contemporaneamente».

Siamo più spostati verso l'astrazione, quindi?
«Tavola appare pura astrazione vocale, ma la narrazione è generalmente in primo piano, poiché il testo è tratto da una disputa filosofica».

Fra l'altro, il brano è cantato da un gruppo fuori dal